

### *Notizie, recensioni e segnalazioni*

---

L. Acone, S. Barsotti, W. Grandi, *Da genti e paesi lontani. La fiaba nel tempo tra canone, metamorfosi e risonanze*, presentazione di F. Cambi, Venezia, Marcianum Press, 2023, pp. 232, € 23,00

Indubbiamente la fiaba è un genere letterario di grande fascino: per le sue origini misteriose, per i suoi contenuti tra l'allusivo ed il simbolico per la storia dell'umanità, per la sua particolare fecondità, radicata com'è in luoghi diversi, con molteplici variazioni eppure sempre uguale a se stessa, e, infine, suggestiva al punto di ritornare, con le sue categorie, i suoi stilemi ed i suoi *topoi* in opere letterarie moderne e contemporanee. Insomma, tre poli vanno tenuti presenti, avvicinandoci all'universo fiabico, la fiaba popolare, la fiaba d'autore o d'arte e, infine, la fiaba letteraria (cui potremmo aggiungere la fiaba teatrale).

I tre coautori del saggio di cui ci stiamo occupando affrontano, ciascuno, uno dei tre aspetti della fiaba che ho appena richiamato. Ne deriva un lavoro simile ad un puzzle, in cui, cioè, nonostante ogni parte abbia la sua autonomia, tutte e tre, in sinergia, concorrono a costruire un discorso unitario, coerente ed organicamente sviluppato. A confermare un disegno unitario e condiviso, merita di essere citata la lunga ed aggiornata bibliografia, che completa il saggio (pp. 217-226).

William Grandi, nel capitolo I “Le maschere del fiabesco: origini, percorsi e intrecci” (pp. 13-75) ricostruisce le origini arcaiche ed archetipiche della fiaba ricostruendo ad un tempo, attraverso le teorie più accreditate al riguardo, l'ampio dibattito antropologico, psicologico e linguistico sull'argomento e al tempo stesso mettendo in luce alcune categorie ricorrenti: dal bambino divino al bambino viandante, gli aiutanti magici e soprattutto l'elemento femminile.

Grandi sottolinea fin dall'inizio del capitolo questo aspetto e, soprattutto, lo lega all'importanza che la figura della “novellatrice” ha assunto nella trasmissione orale (e non solo) di questi racconti, facendo da tramite con quell'elemento dell'infanzia fruitrice che, dapprima estranea a questo genere narrativo, a poco a poco le è stata indissolubilmente legata.

Susanna Barsotti (nel Capitolo II “Le raccolte di fiabe in Europa l'evoluzione del patrimonio fiabesco tra storia e critica”, pp. 77-151) si dedica alle persistenze ed alle metamorfosi narrative, appunto attra-

verso la presentazione delle raccolte di racconti più famose in Europa ed alle quali siamo debitori della salvaguardia di un patrimonio culturale ed antropologico così ricco ed interessante.

In queste pagine di Barsotti ci si sofferma in particolare, pur non dimenticando un doveroso accenno a Straparola, su Basile, Perrault, i fratelli Grimm, Afanasjev, per la tradizione russa, e Calvino per la tradizione regionale italiana: da un lato, ciò consente all'autrice di ricostruire l'approccio alle storie in maniera diacronica e, dall'altro, di studiare diversi contesti culturali. Inoltre, attraverso delle storie esemplari, come quella di Cenerentola o di Cappuccetto Rosso, le persistenze e le metamorfosi, cui prima alludevo, emergono con particolare chiarezza e fanno apprezzare gli elementi simbolici e rituali che accompagnano le fiabe e che conferiscono a questo genere letterario una risonanza al di fuori del tempo.

Infine, Leonardo Acone, nell'ultimo capitolo, "Fiaba in filigrana: quando traspare la meraviglia" (pp. 153-215), compie il passo decisivo per rendere conto della fecondità della fiaba. Se da Grandi e Barsotti il lettore è stato accompagnato idealmente nel passato della fiaba – dalle sue antiche e misteriose origini ai reiterati e felici tentativi di dare a queste narrazioni un *corpus* letterario organico – con Acone scopriamo come e quanto la fiaba si annidi anche là dove non penseremmo di trovarla e come e quanto, perciò, con un'ultima metamorfosi, essa abbia trovato nuova vita e nuove declinazioni in grandi narratori. Dal passato ad un futuro aperto ed imprevedibile: questo il lungo cammino della fiaba, che non ha perduto la sua carica narrativa e suggestiva.

In particolare, Acone si sofferma, per trovarvi presenze o suggestioni fiabiche, su *Pinocchio*, su *Marcovaldo* e sui racconti per ragazzi di Dino Buzzati: da un lato, Collodi e Calvino che si erano misurati con le fiabe, il primo traducendo Perrault e il secondo con la ben nota e già ricordata raccolta, e dall'altro, Buzzati con il suo realismo magico.

Ma la storia potrebbe continuare in quel sottile, ma non fragile filo che porta dai miti alle leggende ed alle fiabe e da qui alla fiaba d'arte ed a quanto ne deriva, dal *fantasy* ai grandi autori del passato – come la Burnett o Carroll o Barrie – che direttamente o indirettamente con la fiaba hanno dialogato.

Saggio interessante, dunque, questo lavoro collaborativo, che offre al lettore, per un verso, un chiaro ed organico riepilogo delle teorie sulla fiaba e della sua storia in ambito critico-letterario e, per un altro, gli consente di fare un viaggio suggestivo in un bosco letterario che si

rivela, ad ogni occasione, sempre più complesso ed intricato e, proprio per questo motivo, sempre più meritevole di attenzione e di interesse. **(Luciana Bellatalla)**

L. Bellatalla, *Maria Serafini Alimonda pioniera dell'educazione degli adulti*, Roma, Anicia, 2023, pp. 224, € 23,00

Il *Catechismo popolare per la libera pensatrice* di Maria Serafini Alimonda, pubblicato nel 1869 e successivamente dimenticato, viene riproposto da Luciana Bellatalla nel suo ultimo lavoro, *Maria Serafini Alimonda pioniera dell'educazione degli adulti*.

Il *Catechismo* è espressione del particolare interesse che l'autrice, nata a Genova nel giugno 1835, nutriva per quel “mondo variegato dell'analfabetismo” di cui coglie, “forse confusamente e ... con qualche approssimazione”, scrive Luciana Bellatalla nell'introduzione al suo libro, la dimensione strumentale del fenomeno ma anche quella relativa alla “mancanza di cure della ragione”. Una dote, quest'ultima, propria di ogni essere umano che educata consente agli individui di liberarsi da visioni del mondo preconfezionate. Da una condizione che rende i soggetti “assuefatti alle opinioni correnti, alle fedi religiose più diffuse e ... all'autorità, di qualunque tipo essa sia e in qualunque contesto sia esercitata”.

Sulla base di tali convinzioni Serafini Alimonda si fece educatrice di adulti, uomini e donne, ma soprattutto di donne, a cui era negato l'accesso alla cultura e in pochi casi era consentita loro un'educazione tesa all'accettazione di una collocazione marginale in ambito familiare e sociale. Una condizione al cui mantenimento aveva contribuito in modo determinante la Chiesa cattolica, culturalmente dominante e in grado di determinare comportamenti e scelte etico-politiche individuali e collettive.

L'attività della repubblicana genovese viene inquadrata da Luciana Bellatalla in quel complesso mondo mazziniano che diede vita ad una serie di organismi per la tutela del lavoro e per rispondere ai bisogni popolari di istruzione, di formazione al lavoro e di cultura. Le Società di Mutuo Soccorso, infatti, si impegnarono in un'opera educativa complessiva, di moralizzazione dei costumi dei soci e delle loro famiglie intraprendendo iniziative per contrastare l'alcoolismo e la violenza domestica; impiantarono inoltre attività di alfabetizzazione ricorrendo alla fondazione di scuole serali e festive, all'organizzazione di eventi

culturali di diverso genere. La stessa partecipazione alla vita delle associazioni aveva un intento educativo, quello di preparare i soci all'esercizio di una cittadinanza attiva.

Sebbene non disposte verso le donne e risentendo dei diffusi pregiudizi culturali, le Società di mutuo soccorso non solo non poterono evitare l'iscrizione delle donne ma soprattutto la nascita di Società esclusivamente femminili, che ebbero il merito di elevare l'educazione etico-civile e favorire l'alfabetizzazione delle donne (come si ricorda alle pp. 17-21).

Per Serafini Alimonda, scrive Bellatalla, era necessario considerare la condizione della donna in relazione alla questione sociale, ai problemi di ordine economico, igienico e culturale. Un approccio ai temi dell'emancipazione femminile che spiega l'avvicinarsi della democrazia genovese a posizioni socialiste e internazionaliste, senza giungere a mettere in discussione il diritto di proprietà bensì il principio dell'inequiva distribuzione della ricchezza, rimanendo in proposito su posizioni mazziniane.

Con la scelta di focalizzare l'attenzione sugli adulti – scrive Bellatalla – Serafini Alimonda “sembra suggerire l'idea che alfabeto, scuole, istruzione professionale”, sebbene siano tutti momenti rilevanti per la formazione degli individui, possono ottenere scarsi risultati se non vengono individuati ed affrontati i motivi di fondo della questione sociale. A tale fine l'educazione doveva diventare lo strumento indispensabile perché le donne, in primo luogo, e gli uomini conquistassero la propria emancipazione. Pertanto l'educazione per diventare uno dei fattori fondamentali del rinnovamento sociale e culturale doveva prima di tutto riguardare gli adulti, a cui andavano garantite le conoscenze storiche necessarie per leggere le dinamiche sociali di cui erano parte (cfr. *ivi*, pp. 24-28).

Dal 1866 Serafini Alimonda si impegna nella compilazione di articoli e saggi, scrive per riviste italiane legate al libero pensiero. Nel 1869 pubblica, come già ricordato, il *Catechismo popolare per la libera pensatrice*, segue l'articolo su *Gli eserciti permanenti*, dove sostiene la necessità per la repubblica di un esercito volontario e non di coscritti, quindi il breve saggio *Matrimonio e divorzio: pensieri*, scritto in difesa dell'istituto del divorzio, e nel 1875, quattro anni prima della sua prematura scomparsa, l'articolo *Doveri e diritti della donna*.

Bellatalla prima di procedere all'analisi del *Catechismo* sottolinea come nei testi citati Serafini Alimonda esprima “un orientamento

democratico (e possibilmente repubblicano, secondo l'ideale mazziniano che non abbandonerà mai), ma anche e soprattutto antidogmatico", sollecita all'uso della ragione e alla critica demolitrice delle superstizioni, dei conformismi e delle ottuse tradizioni (cfr. *ivi*, p. 37). Il che si traduce sul terreno politico nella richiesta del diritto al lavoro, della parità salariale, dell'istituzione del divorzio, della revisione del diritto di famiglia. Ma ciò che rimane fondamentale è il conseguimento per le masse popolari e in primo luogo per le donne di livelli sempre più avanzati di istruzione ed educazione.

Il *Catechismo* viene collocato da Bellatalla nel clima culturale e politico dell'Italia post-unitaria, segnato dalla disillusione di molti per gli esiti risorgimentali, dal drammatico emergere della questione meridionale e sociale, di cui il diffuso analfabetismo era parte costitutiva.

Nel seguito della narrazione storica la studiosa pisana si sofferma sullo specifico genere letterario, sottolineando la continuità tra i catechismi pubblicati nel corso della rivoluzione francese e quello della Serafini Alimonda relativamente all'impegno civile, ma l'obiettivo della repubblicana genovese è ben più ambizioso. Da un lato demolisce l'impianto di una fede religiosa, identificata pressoché con il cristianesimo di Roma, dall'altro "suggerisce ... le alternative alla fede religiosa, in una dimensione che chiama in causa ad un tempo l'educazione e la coscienza civile". Perché la donna conquisti "il suo nuovo stato di diritto, pari a quello dell'uomo, sia pure sempre nel rispetto della sua natura", nel riconoscimento della funzione centrale che svolge nella famiglia e nella casa (cfr. *ivi*, p. 65). C'è di più, "la Serafini – precisa Bellatalla – scrive un'opera che è insieme intenzionalmente educativa ed utopica", rivolge "lo sguardo ... verso un futuro capace di rifondare non solo l'ordinamento statale, ma ... le coscienze e la visione stessa del mondo" (*ivi*, p. 68).

Pertanto nella prima parte del *Catechismo* l'autrice ingaggia una dura polemica con i dogmi della Chiesa cattolica, con tutte le credenze da essa propagandate, prive di conferme razionali e di attestazioni fattuali, come richiede un pensiero libero da ogni pregiudizio e conforme ai canoni della logica e al metodo sperimentale. È ciò che permette la ricerca del vero e la liberazione dallo stato di subalternità, soprattutto dei soggetti fragili e marginali, al disegno egemonico perseguito dalla Chiesa per fini politici (cfr. *ivi*, p. 85).

L'educazione per Serafini Alimonda, come più volte sottolineato da Bellatalla, è la chiave di volta di ogni trasformazione morale individuale

e sociale, una convinzione profonda ma che perde di concretezza per l'assenza, rilevata e sottolineata dalla studiosa pisana, di attenzione all'istituzione scolastica. Benché monopolizzata dal clero nell'intento di colonizzare le giovani menti, si tratta, ciò sfugge a Serafini Alimonda, di un organismo sociale e culturale che, grazie ad accorte trasformazioni e ad una preparazione adeguata degli insegnanti, può diventare il primo momento di una formazione critica rivolta a liberare gli individui da ogni concezione dogmatica della realtà.

Non affrontando la questione dell'istituzione scolastica la scrittrice repubblicana lascia il suo progetto privo di uno strumento fondamentale per la difesa dei ceti subalterni, per la loro crescita culturale e morale. Un obiettivo che poteva essere conseguito in modo decisamente limitato dalla rete associativa ed educativa organizzata dai repubblicani e che successivamente venne ereditata e sviluppata dai socialisti, che colsero, per lo più i riformisti, la necessità di fare del diritto all'istruzione ed all'educazione del proletariato uno dei capisaldi del programma dell'organizzazione politica di classe.

Come abbiamo già detto l'aspirazione al rinnovamento in senso democratico della società per Serafini Alimonda passava in primo luogo per l'educazione degli adulti, un'attenzione inedita in un panorama pedagogico prevalentemente assorbito da preoccupazioni per l'infanzia e da questioni inerenti alla formazione dei maestri (cfr. *ivi*, pp. 110-111).

L'educazione degli adulti a cui fa riferimento Maria Serafini non è riducibile alla formazione professionale, all'alfabetizzazione, ad un "progetto destinato ad esaurirsi nel contingente o a rispondere ad urgenze del momento". L'educazione degli adulti, che "è la parte più interessante e vivace" (*ivi*, p. 119) del *Catechismo*, dove allo stesso tempo sono riscontrabili "concetti nebulosi ... e punti di vista discordanti" (*ivi*, pp. 121-122), si configura nel pensiero dell'autrice nei termini di un progetto etico-politico rivolto in primo luogo alle fasce sociali marginali con il proposito di consentire loro l'acquisizione di una capacità autonoma di giudizio. Ciò richiede un insegnamento che non dispensi nozioni e informazioni ma alimenti l'uso della ragione, che solleciti la riflessione sul contesto storico e culturale circostante. Quindi maestri che sappiano ampliare "gli orizzonti di senso", che favoriscano la costituzione di soggetti preoccupati di diffondere un pensare ed agire rispondente ai canoni della logica e al metodo sperimentale (cfr. *ivi*, pp. 112-113).

Un'istanza coerente con il pensiero mazziniano che in ambito educativo sosteneva la costituzione di soggetti in grado di “pensare al proprio futuro” e di impegnarsi nella realizzazione di un assetto istituzionale democratico e repubblicano, nella ricerca – continua Bellatalla – di “una sorta di unione dei popoli, in nome della fratellanza universale, fondata su quella umanità che ci raccoglie tutti” (*ivi*, p.122).

Per Mazzini un progetto educativo finalizzato alla formazione di una personalità libera da ogni superstizione e capace di fare e praticare scelte consapevoli, non poteva prescindere da una scuola pubblica, laica e gratuita, da quella rete istituzionale che Serafini Alimonda trascurava, privando il suo impianto teorico del presupposto che ne poteva rendere possibile la realizzazione. (**Vincenzo Orsomarso**)

M. De Rossi, *Costruire l'azione didattica*, Lecce, PensaMultimedia, 2023, pp. 184, Open Access

Questo lavoro, assai interessante e complesso, si struttura in una ampia ricchezza di considerazioni dell'autrice e con riferimenti alle problematiche affrontate nel merito delle varie e molteplici azioni didattiche che gli insegnanti possono compiere nello svolgere la loro funzione educativa e didattica. Il testo si presta ad una doppia lettura: uno studio sistematico ed approfondito delle molteplici riflessioni elaborate dalla Scienza dell'Educazione in merito alla gestione dei processi formativi e, in aggiunta a ciò, ad una possibile e sempre più complessa ed articolata attivazione, nel contesto della professione, dei percorsi e delle molteplici strategie utili a rendere efficace la prestazione d'insegnamento.

In questo lavoro si presenta una concezione complessa della professionalità docente, legata al superamento di quelle immagini parziali dell'insegnante che lo confinerebbero soltanto nei due preliminari aspetti di esperto dei contenuti o di tecnico della didattica. Infatti, volendosi richiamare come fa il testo, alla complessità di una già nota declinazione delle caratteristiche dell'insegnante efficace, ci si trova di fronte alle molteplici modalità in cui questa professione può animare le situazioni di apprendimento, coinvolgere in esse gli alunni, anche in gruppo, partecipare alla gestione della scuola, anche coinvolgendo i genitori e sapendo utilizzare le nuove tecnologie.

In quest'ambito l'insegnante valorizza il valore trasformativo del suo agire professionale in direzione di apprendimenti significativi per i suoi alunni. Questo implica andare oltre all'idea che la conoscenza possa

essere semplicemente trasmessa per invece agire con un approccio costruttivo in cui l'insegnante deve essere in grado di operare scelte didattiche consapevoli, partecipate e adeguate agli obiettivi educativi previsti. Questo richiede allora che l'insegnante sappia orientare il proprio lavoro su solide basi derivanti dalla conoscenza delle Scienze dell'Educazione e, in particolare, di quelle pedagogiche e didattiche. In questo quadro, diviene fondamentale che l'insegnante sappia farsi carico del carattere distintivo di ogni alunno, creando le condizioni per una azione completa che consideri la centralità della persona nei processi di apprendimento. I processi di apprendimento, infatti, come da tempo la ricerca ha sottolineato, non riguardano solo lo sviluppo di funzioni cognitive ma anche relazionali, emotive, corporee che non si presentano nei singoli soggetti (gli allievi) come separate dalla loro sfera motivazionale.

L'autrice, nell'ambito delle ricchissime considerazioni relative agli studi che negli ultimi decenni hanno sviluppato queste tematiche, ricorda i contributi scientifici che hanno favorito la collocazione della questione didattica entro un paradigma costruttivista, che articola i processi formativi ben oltre l'idea che la conoscenza sia esclusivamente una rappresentazione di un mondo esterno, oggettivo, misurabile e quindi trasmissibile attraverso l'insegnamento. In merito a ciò si richiama l'ormai diffusa consapevolezza della dinamica di invenzione e costruzione soggettiva e culturale della conoscenza. Una conoscenza, peraltro, sempre di più di natura multidimensionale, in cui il lavoro docente implica più elementi e processi di sviluppo: una forte conoscenza disciplinare come base, il possesso delle molteplici abilità operative e procedurali necessarie per attivare il desiderio di conoscenza degli alunni ed infine le capacità personali, sociali, metodologiche per orientare il proprio operato in quella specifica e determinata situazione in cui ci si trova ad interagire, nel quadro concettuale delle sfide cognitive oggi presenti. Tutto ciò determina una situazione in cui debbono contestualmente agire i termini della conoscenza professionale, quali il contenuto del curriculum e la consapevolezza pedagogico-didattica, integrati dalla necessaria attenzione agli studenti ed alle loro attese ed esigenze.

All'insegnante servono quindi la conoscenza ed il possesso di un repertorio di tecniche e strumenti da mettere in atto attraverso l'implementazione di strategie d'azione mirate; la capacità di costruire relazioni positive con gli studenti, assicurando con ciò una accorta gestione del gruppo classe in un quadro di comunicazione efficace e di capacità organizzativa del lavoro didattico dentro e fuori l'aula.



Tutto ciò considerando che l'interdipendenza tra sviluppo umano e contesto è ormai un assunto condiviso da molteplici teorie ed è uno dei principali terreni di dialogo tra la Pedagogia ed altre discipline secondo un approccio che presta particolare attenzione all'ambiente come contesto complesso in cui avviene l'apprendimento.

In sostanza, il sapere e l'agire dell'insegnante non può limitarsi a quello dell'esperto disciplinare, ma attraverso una formazione mirata deve acquisire specifiche caratteristiche professionalizzanti in grado di rielaborare e adattare i contenuti in una forma didattica insegnabile e comprensibile dagli studenti. Nel testo che stiamo commentando questi ultimi elementi di sintesi fanno da rete connettiva ed esplicativa per tutta una serie, attentamente elaborata e assai ben presentata, di argomentazioni con la quale l'autrice richiama le numerose ricerche e procedure didattiche che oggi possono contraddistinguere una esperienza docente qualificata e consapevole. I risultati hanno evidenziato tre principali fattori dell'insegnamento che hanno un impatto significativo sull'apprendimento degli studenti e che possono essere sotto il diretto controllo dell'azione degli insegnanti: le competenze didattiche che si manifestano nella pianificazione e gestione delle attività con gli studenti; i comportamenti che esprimono valori professionali, la motivazione, il coinvolgimento e la capacità relazionale (con studenti, colleghi e famiglie); la creazione di un positivo clima di classe. Tutti questi elementi vengono ripresi, illustrati e rappresentati in una assai bene argomentata e dettagliata rassegna che informa e approfondisce le molteplici considerazioni e scoperte procedurali che la Scienza dell'Educazione oggi rende disponibili a studiosi ed insegnanti. Un volume davvero ben argomentato ed approfondito, ricco di utili e interessanti riflessioni. **(Angelo Luppi)**

T. Faggiano, M. E. De Carlo, M. Piccinno (a cura di), *Educare alla sostenibilità. Una guida per "fare" scuola con l'Agenda 2030*, Lecce, PensaMultimedia, 2023, pp. 430, Open Access

Questo lavoro, che si struttura nell'evidenziare una ricchezza di contributi di molteplici autori, nasce da una sperimentazione di rete (Rete Nazionale Scuol@Genda 2030) che ha coinvolto numerose realtà scolastiche collocate nei vari ambiti regionali che compongono il nostro paese. Si tratta di un lavoro considerato dagli autori come un virtuoso esempio di circolarità di idee e di processi a vantaggio della qualità della scuola e del miglioramento degli esiti degli studenti attraverso

percorsi multidisciplinari e transdisciplinari che guardano al futuro e che lo preparano.

Il tema centrale risulta essere considerato quello di valorizzare la progettualità delle tante Istituzioni scolastiche del nostro Paese (inserite in questa rete) che hanno promosso numerosi contenuti e diffuse riflessioni sui temi della sostenibilità: un tema che, così sostengono gli autori, negli ultimi decenni ha nutrito *miti, narrazioni, politica, demagogia, proteste*.

Sul piano didattico, nell'attività delle scuole e su quello interattivo, queste intenzioni, dichiarano gli autori, hanno promosso un movimento coordinato e condiviso fondato su esperienze didattiche in cui le intenzioni educative si sono tradotte in percorsi-guida per la realizzazione di un apprendimento in connessione di finalità comuni fra scuola, famiglia, comunità allargata.

Sorta nel 2018 questa esperienza di rete, svolta in modalità Fad, (ovvero Formazione a Distanza che non prevede compresenza dei partecipanti nello stesso spazio fisico), dichiara col suo pubblicarsi di voler offrire uno strumento di documentazione delle ricchissime esperienze didattiche realizzate, connesse alla ricaduta formativa offerta dai tanti ed autorevoli contributi degli esperti. Al di là dei contenuti specifici, più oltre illustrati, il resoconto dettagliato delle plurime direzioni di lavoro permette agli autori di sottolineare il valore anche di un procedere a distanza, ma restando in contatto e in un clima di comune resilienza, che ha consentito di fare e scambiare esperienze comuni, nonostante le restrizioni del periodo ed ha rappresentato un esempio di ciò che la scuola sa e deve essere: *speranza operante anche nelle condizioni più difficili*, in triangolazione di fini fra scuola, famiglia, comunità.

Tutto ciò, a differenza di tentativi di stretta localizzazione dei percorsi educativi oggi in atto, si è sviluppato anche nella direzione di una educazione alla cittadinanza globale, intesa come capacità di imparare a vivere insieme. Una impostazione che si ritiene debba costituire una strategia vincente, da condividere a livello mondiale. Infatti, si sottolinea, che “essere cittadini, in questa logica, vuol dire sviluppare un senso di appartenenza alla Terra, ad una comune umanità” e di “sperimentare il rispetto per la diversità, la solidarietà, la cura, l'identità collettiva, la responsabilità verso gli altri”. Questo appare lo spazio adatto per “generare azioni e impegno per promuovere un mondo e un futuro migliori”.

Declinate in questo modo le idee fondanti dell'esperienza, esse vengono più ampiamente illustrate in alcuni diagrammi di flusso, ove alla centralità dei punti di partenza si aggiungono gli itinerari circolari ed interattivi destinati a concretizzare bisogni formativi, obiettivi specifici, azioni didattiche, campi di esperienza, competenze, discipline ed indicatori di valutazione. Tutto ciò si dichiara accaduto sulla scia del “*Transformative Learning*”, ovvero un Apprendimento trasformativo quale processo che porta al cambiamento dei sistemi di riferimento dell'individuo. In un ulteriore schema di sintesi del percorso svolto si fa poi riferimento alle *Competenze*, in quanto delineate dall'Unesco nel 2017 e riferite alla “Educazione agli obiettivi per lo Sviluppo sostenibile”.

In questo quadro, e in ciò questa pubblicazione diviene concettualmente assai utile, si espone poi, (in modalità tabellata), ciò che si voleva raggiungere e verificare per tipologia di scuola (Infanzia, Primaria, Secondaria I grado, Secondaria II grado, Cpia). Impossibile a questo punto relazionare nei dettagli (in questa sede di recensione) gli importanti approfondimenti successivi concettualmente poi presentati su strutture e funzioni della competenza e sul suo essere momento interpretativo nella prospettiva dei significati che si intenderebbero raggiungere in direzione di un *Apprendimento significativo* nei suoi vari aspetti, (spiegazione, interpretazione, applicazione, prospettiva, empatia, autoconoscenza), rilevabile in vari contesti.

Nel suo aspetto generale questo testo permette di approfondire sul piano teorico-riflessivo numerose tematiche che contraddistinguono la ricerca attuale sui processi formativi. Importante tuttavia anche segnalare che nella pubblicazione restano infine dettagliatamente illustrati numerosi percorsi effettuati su altri vari e diversi argomenti, in modo generale relativi alle tematiche connesse all'idea di Sviluppo sostenibile e realizzati in situazioni scolastiche di scuola materna e di primo e secondo ciclo. Questi percorsi, in quanto tabellati in modo simile, danno la possibilità concreta di seguire, nel succedersi di diverse situazioni scolastiche, quanto poi si potrebbe proporre in modo affine in altre scuole. Molto significativi ed utili infine appaiono anche i contributi di numerosi docenti universitari che hanno supportato questa esperienza con incisivi contributi formativi. (Angelo Luppi)